



TECNOLOGIA
& NATURA

Editoriale

L'educazione dei nostri bambini

DACIA MARAINI

Ecceci davanti, nel giro di pochi giorni, ad un altro caso di «educazione punitiva» nei confronti dei bambini. La volta scorsa si trattava di una ragazzina che veniva tenuta per giorni e giorni in piedi dietro una lavagna. Questa volta ci sarebbero di mezzo settanta bambini di un asilo di Treviso di Bergamo che per un anno intero sarebbero stati malmenati, legati, col cerotto sulla bocca, picchiati e tenuti al freddo con la minaccia che se parlavano sarebbero stati «appesi al lampadario». Pare di vederle queste maestre, abbruttite dal lavoro, alle prese con settanta bambini per sette ore al giorno. Chissà come è stato facile, senza controllo alcuno, inventarsi il gioco delle piccole crudeltà quotidiane! Ti punisco perché sei scapestrato, ti punisco perché non studi, ti punisco perché sei quello che sei, ti punisco perché mi piace punirti. L'idea della punizione corporale è sempre stata una grande tentazione per gli educatori di bambini. Poiché non sono in grado di capire il linguaggio degli adulti, poiché non sanno controllarsi né organizzarsi, dicono i cattivi docenti, vanno redarguiti «fisicamente» come si fa coi cani perché la «botta» agisce immediatamente creando paura e si sa che la paura paralizza e intimidisce. Nei secoli passati la punizione fisica era la norma. Nessuno ci trovava niente di strano. Specialisti erano i college inglesi con le loro bacchette, i loro frustini, i loro rituali delle pene collettivamente comminate che suscitavano non poche eccitazioni, di cui si è parlato in tanti libri e in tanti film. Le punizioni comunque venivano giustificate da un codice di comportamento che era «innocentemente» usato come regola a cui affidarsi ciecamente. Poi sono venuti gli studiosi del profondo a dirci che non c'è niente di innocente in una punizione corporale, la quale troppo spesso contiene in sé qualcosa di sessualmente poco chiaro, di vampiresco e profondamente voyeuristico. Ne sapevano qualcosa i grandi inquisitori, o i torturatori di streghe. Niente di innocente quindi in quel rapporto complicato che si instaura in una scuola, tanto più in un asilo, fra docente e discente, fra grande e piccolo, fra forte e debole e che sta alla base di ogni progetto di «moralizzazione» dell'individuo. «Difficile di coloro in cui è potente l'impulso a punire», scrive Nietzsche. «Gli effetti generali che si possono ottenere con la punizione nell'uomo e nell'animale sono: aumento della paura, raffinamento dell'astuzia, dominio dei desideri. Dunque la punizione doma l'uomo ma non lo rende migliore».

Anche il nostro Cesare Beccaria redarguiva i «punitori» chiarendo con la sua bella prosa ragionevole e limpida che la tortura non serve a tirare fuori la verità poiché la paura può far confessare l'accusato ma non si saprà mai se ha confessato solo per timore del male fisico. Quindi si fa un pessimo servizio alla verità e un pessimo servizio all'accusato. Il fatto è che c'è sempre una giustificazione per chi usa la violenza nell'educare e reprimere. Anzi si può dire che educazione punitiva e repressiva sono la stessa cosa e pertanto ben lontano da un vero rapporto fra chi sa e chi non sa. Quello che stupisce in questo caso non è tanto lo zelo punitivo delle due maestre ma il fatto che nessuno si sia accorto di niente per un anno intero. «Mia figlia tornava a casa sempre più spaventata e muta - racconta una madre -, ne ho parlato con le maestre e la mattina dopo ho ricevuto una telefonata anonima che mi diffidava dal fare indagini. La stessa notte qualcuno mi ha bruciato la macchina». Se questo episodio è vero, è gravissimo. Come è possibile che un parroco (presidente dell'Ente morale che rispondeva di sé alle Opere pie), i soci, le madri, i padri di questi bambini non si siano accorti di niente? Sembra incredibile che tanti affettuosi genitori non abbiano saputo leggere nelle facce dei loro figli certamente «adorati» il terrore che stavano vivendo. Distrazione? Paura? Superficialità? Difficile dirlo. Sempre più ci convinciamo che il nostro è un paese dalla doppia faccia: da una parte si esaltano i bambini con una retorica zuccherosa e manierata (vedi canzoni, fumetti, trasmissioni, film) dall'altra ci si disinteressa di loro e non di rado si trattano come oggetti di proprietà. A sentire gli amici del Telefono azzurro i bambini in casa vengono spesso malmenati, resi vittime di ire e aggressioni ingiustificabili. E non si tratta solo di famiglie incolte e sprovviste, ma anche di professionisti e impiegati benestanti. Il fatto è che il trattamento paternalistico e sentimentale finisce per assomigliare troppo a quello basato sulla crudeltà e le botte, anche se di segno opposto. Quello che manca nei riguardi dei bambini è il rispetto per la persona completa e complessa che è in loro. Se non si parte da questa premessa ogni educazione finirà per diventare o troppo indulgente o pesantemente punitiva.

Drammatica seduta del Consiglio di Stato. Il Presidente: «Abbiamo perso altro credito»
Scontro con le Repubbliche sul ruolo dei ministri degli Esteri e della Difesa

«Urss sull'orlo dell'abisso» Gorbaciov attacca Eltsin

Di fronte al Consiglio di Stato Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato un drammatico allarme sulla situazione del paese: «L'Urss può tornare sull'orlo dell'abisso, come ai giorni del golpe». Il leader del Cremlino lancia un nuovo appello contro la «disgregazione», accompagnandolo con severe critiche a Boris Eltsin. «La Russia non potrà mai farcela da sola». Già in crisi il Trattato economico.



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Dopo la vittoria sui golpisti era sorta la speranza di poter tenere sotto controllo la situazione e impedire la disgregazione dell'Unione. Ciò non è avvenuto e ci siamo affacciati sull'abisso». Con queste drammatiche parole Mikhail Gorbaciov ha ieri, davanti al Consiglio di Stato, descritto la situazione del paese. «Abbiamo dilapidato il capitale accumulato nei giorni della resistenza democratica», ha aggiunto amaramente il leader del Cremlino, che sembra quasi rimpiangere i giorni di settembre quando il clima era «unitario». Ma, in questi giorni,

è stato messo in forse anche l'accordo economico firmato appena il 18 ottobre con tanto di cerimonia in diretta tv. L'economista Grigori Javlinskij denuncia: «Una serie di repubbliche ha assunto una posizione ambigua». Tra queste, la Russia di Boris Eltsin. Ed è al «grande antagonista» che Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato le critiche più pesanti: «La Russia non ce la farà mai da sola, non potrà evitare la catastrofe». Intanto al cambio turistico il rublo è stato svalutato. Mentre prima per un dollaro si ottenevano 32 rubli, ora il rapporto è di uno a 47.

A PAGINA 3

«Sì, ora siamo uguali agli israeliani» Parla Abdel Shafi

JANKI CINGOLI

■ Sono moderatamente soddisfatto... qualcosa è certamente cambiato: così in un'intervista a «L'Unità» Haider Abdel Shafi, che ha diretto la delegazione palestinese a Madrid conquistando tutti per la qualità dei suoi interventi. Abdel Shafi mette in rilievo gli «indubbi progressi» fatti nella capitale spagnola, e per ciò che riguarda l'agenda del negoziato, il capodelegazione di Gaza parla di «autogoverno per i palestinesi, in un secondo stadio si dovrà discutere dello stato finale dei territori». Il problema più urgente rimane comunque quello del «blocco degli insediamenti israeliani».

Intanto si comincia a fare un bilancio della conferenza, che ha chiuso i battenti in un clima di fiducia sulle possibilità di portare avanti i negoziati bilaterali. Unico punto nero il gelo fra Israele e Siria: cinque ore di incontro, fino alle 3 del mattino, si sono concluse con un disaccordo totale, e non solo sul problema della sede. Ma il presidente Bush preferisce mettere l'accento sugli elementi positivi, parlando di «luminose speranze». Positive dichiarazioni anche di israeliani, palestinesi, giordani ed egiziani. Ma Shamir ha partecipato ieri alla fondazione di un nuovo insediamento sul Golan.

GIANCARLO LANNUTI A PAGINA 6

Cossiga: «Non mi ricandido per...»



«Non mi ricandido. Ma non posso prevedere che cosa accadrà dopodomani» Francesco Cossiga (nella foto) continua a smentire solo a metà un suo desiderio di tornare per la seconda volta al Quirinale, e ventila nuovamente le dimissioni. Per vendicarsi di Forlani, si è alleato con Andreotti. Ma fatto fuori il primo concorrente alla successione sul Colle, ora è la volta di Giulio VII.

A PAGINA 7

Folla a Manila applaudisce il ritorno di Imelda Marcos

Imelda Marcos è tornata a Manila dopo anni d'esilio. Ad applaudirla sono accorsi in migliaia, ma l'ex-first lady probabilmente si aspettava un bagno di folla di proporzioni maggiori. Domani riceverà un mandato di cattura per i 6000 miliardi di lire sottratti all'erario assieme al marito, il defunto presidente Ferdinand Marcos. Evidenterà l'arresto pagando una cauzione, ma nel processo rischia una pesante condanna. A meno che nel frattempo la situazione politica non muti.

A PAGINA 4

Accanto Irpef nuovi problemi Il governo pone la fiducia?

Intanto, parte oggi in aula al Senato la maratona della Finanziaria. Dovrebbe concludersi il 15 di novembre. Ma in assemblea si profila uno scontro serrato.

A PAGINA 13

Rallenta l'inflazione (+6,1) Ocs: allarme disoccupazione

Intanto, parte oggi in aula al Senato la maratona della Finanziaria. Dovrebbe concludersi il 15 di novembre. Ma in assemblea si profila uno scontro serrato.

A PAGINA 13

Ancora problemi per l'account Irpef a Montecitorio. La maggioranza abbandona Formica, che però annuncia il governo chiederà la fiducia. E intanto Cossiga rinvia alle Camere il decreto lva: «Manca la copertura».

In Italia l'inflazione resta alta. Ad ottobre l'Istat l'ha «discesa» al 6,1%, lo 0,1 in meno di quella registrata a settembre. Occupati a contenere l'inflazione, però, i paesi industrializzati stanno dimenticando i disoccupati che in alcune regioni (Sud d'Italia per esempio) stanno raggiungendo percentuali elevatissime. Un anticipo del rapporto economico del 1991 dell'Ocs. Ombre sulla ripresa del 1992.

Zaher Shah, aggredito in casa, non è grave. Arrestato l'attentatore: è un portoghese Prima l'intervista, poi dice: «Devi morire» Pugnalato a Roma l'ex re dell'Afghanistan

Tre pugnalate al volto e al collo contro l'ex re dell'Afghanistan, Zaher Shah, 77 anni. L'attentatore, 26 anni, nato in Angola ma cittadino portoghese, è stato arrestato. Voleva impedire il suo rientro in patria. L'ex sovrano è ora ricoverato in ospedale, ma non è in pericolo di vita. È accaduto ieri nella villa romana di Zaher Shah, in esilio in Italia dal '73.

sovietiche. Il giovane è riuscito ad avvicinare l'ex sovrano fingendosi giornalista, riuscendo tuttavia a superare i severissimi controlli sui documenti effettuati dall'addetto stampa. E ieri mattina, dopo averlo intervistato a lungo con la scusa di scrivere un libro sul suo esilio, si è avvicinato a lui porgendogli un dono, un pugnale d'argento arabescato. Ma appena Zaher Shah si è alzato, l'uomo ha afferrato il pugnale e l'ha colpito tre volte: al labbro superiore, alla base del collo e alla mano destra. I medici dell'ospedale dove è stato ricoverato sono certi che tra un paio di giorni l'ex capo di stato afgano potrà tornare a casa. L'unica ferita da tenere sotto controllo è quella alla base del collo che ha provocato una «effusione» della trachea e di conseguenza un emfisema sottocutaneo.



Il re dell'Afghanistan Mohammed Zaher Shah

ANNA TARQUINI

■ ROMA. D'improvviso ha afferrato quel pugnale prezioso che aveva portato in dono e per tre volte ha colpito Mohamed Zaher Shah, 77 anni, ex re dell'Afghanistan, dal 1973 in esilio in Italia, ferendolo al viso e al collo. È accaduto ieri mattina all'interno della villa romana dell'ex sovrano, tra la via Cassia e la via Flaminia. L'attentatore, un uomo di 26 anni nato in Angola e con passaporto portoghese che si era spacciato per giornalista, è stato subito bloccato dalle guardie del corpo e poi arrestato dai carabinieri. L'ex capo di stato afgano è ora ricoverato nell'ospedale Villa San Pietro in condizioni non gravi. Nel tardo pomeriggio l'attentatore, José Paulo Santos De Almeida, ha ammesso di aver tentato di uccidere Zaher Shah per impedire il suo eventuale ritorno al trono, un'eventualità prospettata nei mesi scorsi dallo stesso Zaher Shah dopo il ritiro dall'Afghanistan delle truppe

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 11

Giro degli ospedali un'altra donna morta abbandonata

■ TRAPANI. Un altro ricovero negato, un'altra vittima «per mancanza di posti» in rianimazione. Angela Donato, un'anziana donna di Mazara del Vallo, è morta venerdì nella sua casa. Al pronto soccorso di Mazara, dove era stata portata dopo aver ingerito dell'acido muriatico, per tre ore i medici hanno cercato di ricoverarla nei centri di rianimazione di Palermo, di Caltanissetta e di Trapani. Ma ancora una volta la ricerca è stata vana, i familiari hanno riportato la donna a casa, dove è morta. Su quest'ennesima tragedia per mancanza di soccorso, indagherà la procura della Repubblica di Marsala, che ha aperto un'inchiesta. Angela Donato, 76 anni, sofferiva di crisi depressive: l'ingestione di acido muriatico, forse, non è avvenuta per errore. Quando i suoi parenti hanno visto l'anziana donna distrutta dal dolore, l'hanno subito portata al pronto soccorso di Mazara del Vallo. I medici si sono subito accorti che la donna aveva bisogno di un ricovero in un centro di rianimazione. È cominciato il solito giro telefo-

nico: all'ospedale civile, al policlinico, a villa Sofia di Palermo, al Sant'Elia di Caltanissetta. La risposta sempre la stessa: non ci sono posti disponibili in rianimazione. La donna era ormai in fin di vita, e i familiari hanno deciso di riportarla a casa. Senza assistenza, meglio morire nel proprio letto, hanno forse pensato. Nella notte la donna è morta. La Procura della Repubblica di Marsala ha deciso di aprire un'inchiesta. Il sostituto procuratore Massimo Russo, ha disposto l'autopsia per valutare se il decesso poteva essere evitato con un tempestivo ricovero. La magistratura indaga anche sulla morte di una donna, Antonia Pigna, 33 anni, deceduta tre ore dopo il parto a Galatina, in provincia di Lecce. La donna aveva subito un taglio cesareo e secondo il referto medico sarebbe morta per emorragia interna. Il giudice Piero Ballo ha emesso un avviso di garanzia per omicidio colposo nei confronti del proprietario della clinica «San Francesco», il ginecologo Bruno Tartaro.

Lo showman lancia accuse a chi lo sospetta di affarismo: «La vittima sono io» «Ora basta, la mafia è peggio delle Br» Pippo Baudo reagisce all'attentato

Grandi pittori italiani
Lunedì 11 novembre con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

WALTER RIZZO

■ CATANIA. «Contro la mafia sono necessarie leggi speciali. Non capisco perché di fronte all'emergenza terroristica lo Stato ha messo in campo misure eccezionali e adesso di fronte a questo tipo di attacco, che provoca certamente più morti, ci si appella al garantismo». Pippo Baudo, è atteso a Catania e, dopo essersi recato nella sua villa di Santa Tecla distrutta dall'attentato dinamitardo dell'altro ieri, ha convocato i giornalisti e ha tenuto una conferenza stampa. Il popolare presentatore ha sferrato un violentissimo attacco contro il deputato della Rete all'Assemblea regionale siciliana Claudio Fava che, aveva definito Pippo Baudo «spregiudicato e rampante». «Fava deve chiedermi scusa o, se lo incontro, lo prendo a schiaffo», ha detto Baudo. Il presentatore, riferendosi alla morte del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, ucciso a Catania dalla mafia il 5 gennaio del 1984, ha detto che Claudio Fava «deve smetterla di utilizzare il nome del padre per acchiappare voti». Immediata la reazione del deputato siciliano della Rete: ha annunciato querela contro Baudo. Il presentatore ha anche affermato di non essere socio dell'editore Mario Ciancio e dell'emittente televisiva Antenna Sicila.



Pippo Baudo

NINNI ANDRIOLO STEFANIA SCATENI A PAGINA 9

La responsabilità del giornalista

GIORGIO SANTERINI

La parola scritta è in crisi? Non c'è dubbio che la domanda è del tutto retorica. La risposta, infatti, è già nota. Sì, oggi l'informazione di carta stampata non tiene il ritmo del mercato nel suo complesso. Ma non è solo una questione mercantile, non si tratta soltanto di numero di copie vendute, di quote pubblicitarie, di tariffe. Certo, anche tutto questo pesa molto. Ma la crisi è altra rispetto a tale contesto. La lettura, non solo dei giornali ma anche dei libri, subisce forti contrazioni. L'idea di tempo libero e la sua realizzazione pratica si allontano dalla fatica di sfogliare la carta stampata. L'età di una progressiva rimozione della cultura storicamente realizzata è già arrivata. Si dice, infatti, non casualmente che viviamo nella società dell'immagine. E questa «cosa» non è forse l'esatto contrario della cultura costruita con la parola scritta? Le immagini sono quelle televisive e solo queste. I volti,

il lessico, le interviste sono il mix permanente di una comunicazione ibrida costituita da frasi, pause, colori, cravatte, sorrisi, sedie e luci. Una miscellanea complessa ma fruita sempre più intensamente dal pubblico. Chi scruta il video cerca anche un'emozione, un senso complessivo del messaggio. Questo meccanismo è assolutamente sostitutivo della parola scritta. Quanto durerà la società televisiva? Nessuno può dire se il suo insediamento debba o possa durare di più o di meno della società Gutenbergiana che l'ha preceduta, anche perché è vero che essa ha la capacità di contenere la stessa forma scritta, basti pensare alle nuove tecnologie con cui si fanno i giornali, con i videoterminali, o ai nuovi servizi in videotext. E anche vero, al contempo, che i primi, diffusi segni di saturazione nei confronti del consumo di televisione arrivano dalla terra te-

levisiva» per eccellenza, gli Stati Uniti. Pensando alle nuove generazioni, infatti, come anche a popolazioni intere che non hanno mai attraversato la fase della stampa e che si trovano direttamente all'impatto con la comunicazione televisiva, magari via satellite, la consapevolezza del ruolo e della funzione dell'informazione deve muovere ad affrontare il rischio, forte e reale, di una nuova e preoccupante «analfabetizzazione», e, in ogni caso, di una perdita di senso nella comunicazione stessa. Un esempio recente e drammatico, da non dimenticare, è costituito dal travaso, indotto anche attraverso alcuni programmi di intrattenimento televisivo, sulla nostra realtà sociale. In Albania, a solo pochi chilometri dalle coste della Puglia. Un tragico equivoco, certo non voluto, ma che insieme con poche, emblematiche parole d'italiano, ha contribuito al nascere di una tragica illusione di facile benessere. La televisione, assai più della stampa, consente infatti la predominanza del «verosimile» sul «vero», la commistione fra i livelli della realtà, la babele dei linguaggi. Che cosa può contrastare questa mutazione genetica in corso e in corso? Qui e sono qui si ricava lo spazio vero della professionalità del giornalista. È lui il soggetto che deve prendersi la responsabilità di questa situazione. Sicuramente non potrà farlo da solo. Difatti il nesso duro e pesante fra crisi della parola scritta e collasso istituzionale italiano c'è, eccome. Non potrebbe essere altrimenti. La cronaca della crisi generale subisce gli effetti devastanti di ciò che racconta. E l'informazione scritta sta soffocando in questi ingorghi.

Segretario della Federazione nazionale della stampa italiana